



RASSEGNA STAMPA

LA STAMPA
torinosette

6 settembre 2024
Pagina 15

FEDERICA BASSIGNANA

La parola che non si può dire: suicidio. Eppure, accade. E allora bisogna trovare altre parole per raccontare. E forza per ascoltare. A farlo con coraggio ed estrema delicatezza è lo scrittore Matteo B. Bianchi, nel libro "La vita di chi resta" (Mondadori), dove racconta quel sentimento confuso della perdita di una persona che amiamo e che decide di togliersi la vita. Racconta della perdita del suo compagno. Cosa resta, quindi? Il dolore, ma anche la vita che va avanti. L'autore

ne parlerà con Gianmario Pilo **martedì 10 settembre** alle 21 al Circolo dei Lettori (via Bogino, 9) per la giornata mondiale per la prevenzione del suicidio e del sessantennale di Telefono Amico, il servizio di volontariato di ascolto telefonico per le persone in crisi emotiva. Bianchi, con cui parliamo, sottolinea l'urgenza di dar voce all'abisso che lui stesso ha guardato negli occhi. Ingresso libero. Info: www.circololettori.it.

Bianchi, lei ha scritto: "Ero ostinato nel mio dolore. Poi, però, la vita succede". Come?
«All'inizio è sospesa. Sei in stato di shock ed è impossibile pensare al futuro. Pensi a sopravvivere e svegliarti la mattina è un'impresa. Nel titolo mi concentro sulla vita e non sul dolore di chi resta, perché anche da quel momento tragico c'è una vita da vivere».

Con quali motivazioni?

«O soccombi o reagisci e se lo fai, credo che non esista una ricetta. Ognuno trova la strada: la fede, i figli, il lavoro. Cito il libro "La vita del bosco" di Litt Woon Long: è la storia di una donna norvegese che perde il marito e nel

MATTEO B. BIANCHI OLTRE IL SUICIDIO LA VITA SUCCEDE

L'AUTORE PARLA DEL LIBRO E DEI 60 ANNI DI TELEFONO AMICO IL 10 AL CIRCOLO



Rifugio in un bene confiscato

per donne disabili e anziani

dolore si iscrive a un gruppo di cercatori di funghi, che diventano la metafora del ricominciare a vivere. Senza senso di colpa: trovare uno spazio per sé non toglie nulla al ricordo di chi non c'è più».

Ha iniziato il libro dopo 22 anni. Qual è stata la scintilla?

«È stata una reazione quasi inconscia. Ho iniziato a scrivere appunti, come a non ammettere che stavo scrivendo. Ero trattenuto: come si racconta una cosa del genere, che sia leggibile senza vomitare dolore sugli altri? Sarei stato in grado di pubblicare e parlarne?».

Esporsi non le ha fatto paura?

«Solo nei primi incontri, poi la reazione degli altri mi ha confortato e rafforzato».

Ha scritto per sé o per gli altri?

«La mia non era una scrittura terapeutica. Ho scritto per gli altri, volevo parlare a tutti coloro che hanno vissuto cose simili e non si vedevano rappresentati da nessuna parte».

Parlare di suicidio in Italia è ancora un tabù.

La cultura può abbatterlo?

«Deve. I media tradizionali stanno facendo un lavoro orribile. Ho visto mie interviste cancellate quando avevano capito che si parlava di suicidio, perché parlarne può indurre all'emulazione. Una giustificazione insensata».

E la scuola?

«Ho presentato il libro ovunque, ma solo una volta in una scuola. Le scuole sono inespugnabili eppure sappiamo dalle statistiche che il suicidio ha, e ha avuto un picco nei giovani. Mi chiedo: davvero ha più senso tacere? Lo Stato non vuole fare nulla?».

Come si può fare prevenzione?

«Io resto uno scrittore. Ci sono esperti che sanno farla. Però, presentando il libro ho incontrato una quantità impressionante di persone che hanno portato la testimonianza di perdita o di tentativi di suicidio: era la prima volta che si trovavano in un contesto in cui era legittimo parlarne».

Telefono Amico compie 60 anni, che ruolo ricopre oggi questo servizio?

«Il suo lavoro è fondamentale. Nel rischio suicidio, a volte si tratta di una decisione improvvisa e in quel caso avere qualcuno da chiamare è essenziale. L'ascolto anonimo permette di confidarsi senza reticenze».

Da sopravvissuto, cosa dice ai sopravvissuti?

«La vita va avanti. Il vero passaggio è l'accettazione: devi smettere di combattere l'idea e abbracciarla, non farci a pugni».

Il libro racconta una relazione omosessuale, com'è stato accolto?

«Era uno dei motivi per cui rimandavo la pubblicazione. Mi chiedevo se l'omosessualità potesse essere limitante per parlare a tutti. Invece, nessuno ha sottolineato questo aspetto. La storia unisce tutti, è sopra le circostanze. Un segnale di grande accoglienza».

La sua ancora di salvezza è la letteratura.

Come sta andando il progetto di Accento di cui è direttore?

«Meglio di come ci saremmo aspettati. È un progetto coraggioso, siamo una piccola casa editrice indipendente, pubblichiamo solo autori esordienti. Ma l'esperimento è vincente. I libri per me sono imprescindibili. Trovo incredibile come possano andare lontano. Miracolosi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ufficio Stampa Centro Servizi Vol.To ETS – Volontariato Torino – Tel. 800.590.000

È un servizio gratuito realizzato Csv Vol.To per promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà